

Tema/

Come reagire ai disastri

Silvia Zaccaria

Sapere, innovazione ed educazione: per una cultura della sicurezza e della resilienza. La Conferenza Mondiale sulla riduzione dei disastri delle Nazioni Unite

L'educazione come strumento di coscientizzazione e di *resilienza* (genericamente, la capacità umana di affrontare le avversità della vita, superarle e uscirne rinforzato o, addirittura, trasformato, nel contesto specifico, capacità degli individui in comunità di reagire ai disastri naturali o causati indirettamente dall'azione umana), finalizzate alla riduzione dell'impatto dei disastri (*disaster reduction*), come nuova materia da introdurre nelle scuole e nei curricula, è stata argomento di ampio dibattito alla Conferenza Mondiale sulla riduzione dei disastri - *World Conference on Disaster Reduction (WCDR)* tenutasi ad appena un mese di distanza dallo tsunami, a Kobe, Giappone.

L'Agenzia delle Nazioni Unite per la "Strategia Internazionale di Riduzione dei disastri" UN-ISDR ha coordinato, insieme a UNESCO, UNICEF e Croce Rossa Internazionale una sessione speciale sul tema "Sapere, innovazione ed educazione: costruire una cultura della sicurezza e della resilienza" ("Knowledge, innovation and education to build a culture of safety and resilience").

Di particolare rilievo sono stati gli interventi sull'importanza dell'educazione comunitaria e sul ruolo dei mass media nella costruzione di una cultura della resilienza.

La sessione "Educazione allo sviluppo sostenibile: verso un'effettiva riduzione dei disastri e un'accresciuta sicurezza", anch'essa coordinata da UNESCO, ha ragionato sul ruolo dell'educazione nella riduzione dei disastri, nello sviluppo sostenibile e nell'accresciuta sicurezza, sulla possibilità di rivedere le esperienze del passato in questi settori. Ha suggerito inoltre esperienze e buone pratiche per implementare programmi sempre più consistenti di educazione alla riduzione dei disastri.

Il WSSD di Johannesburg, ad esempio, aveva già indicato la resilienza delle comunità di fronte ai disastri tra gli obiettivi dell'Azione 21, tanto che l'UNESCO inseriva la prevenzione dei disastri nei suoi programmi per il biennio 2004-2005. Infine, il tema ricorre anche nella Decade mondiale dell'educazione per lo sviluppo sostenibile 2005-2014.

L'educazione alla riduzione del rischio di disastri è definita come "un processo interattivo di mutuo apprendimento tra cittadini e istituzioni", va ben di là dell'educazione formale scolastica e universitaria e tocca tutti gli aspetti della vita.

box

Resilienza a tutti i livelli

Sulla linea di un approccio partecipativo e dal basso (community-based) dei programmi di riduzione dei disastri si colloca il programma APELL (*Awareness and Preparedness for Emergencies at local level*) dell'Agenzia delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP).

Il programma, che prevede esperienze di educazione e collaborazione reciproca tra governi, autorità locali, imprese e società civile, ha lo scopo di creare consapevolezza dei rischi nelle comunità interessate da attività industriali che possano risultare, in caso di incidente, particolarmente perniciose per la salute e la sicurezza umana e ambientale, o più sottoposte al rischio di disastri naturali (o causati indirettamente dall'intervento umano).

Un'accresciuta "consapevolezza" e "prontezza" permetterà quindi di predisporre in tempi rapidi misure efficaci per la riduzione e mitigazione dei rischi e di sviluppare azioni di resilienza coordinate tra industrie, autorità e popolazione locale.

BOX

Sfide future e priorità

Le conclusioni di Kobe sull'educazione ai disastri

Negli ultimi anni i disastri più gravi hanno mostrato la necessità di una maggiore educazione nella gestione del rischio, rafforzando la formazione informale, valorizzando i saperi pre-esistenti delle comunità e creando nuove competenze.

L'educazione ai disastri e soprattutto alle dimensioni sociali del rischio, deve essere integrata nell'educazione formale e nei programmi formativi e di sviluppo nazionali, grazie all'impegno dei governi e all'adozione di una base istituzionale di trasmissione delle esperienze.

Esiste infatti una progressiva accettazione della differenza esistente tra i servizi di emergenza e le diverse responsabilità connesse alla riduzione del rischio.

Sono necessari investimenti per lo sviluppo di risorse umane da impegnare nella riduzione del rischio e nel supporto a iniziative nei paesi più a rischio.

La dipendenza da interventi di emergenza esterni impedisce infatti ogni sforzo teso a coinvolgere più attivamente le future generazioni nella gestione del rischio disastri.

Esiste inoltre una sproporzione tra le risorse destinate agli interventi internazionali di emergenza durante i disastri rispetto alle somme esigue investite nel *capacity building* a livello locale che deve essere riequilibrata per sviluppare efficaci programmi di educazione e formazione. Ciò significa investire sulle nuove generazioni di educatori comunitari a livello locale che siano particolarmente attenti al tema del rischio e garantirgli l'accesso a una formazione scientifica professionale di qualità.

BOX

Gestione comunitaria dei disastri: un esempio dal Bangladesh

In Bangladesh, uno dei paesi più vulnerabili al mondo ai disastri naturali, la maggior parte della popolazione è analfabeta. Eppure, la mancanza di formazione formale è compensata dalla conoscenza indigena circa le forme di resilienza ai disastri (quando non di vera e propria mitigazione e gestione).

Nel caso delle aree rurali a rischio disastri, la popolazione ha fatto sempre ricorso alla gestione autonoma e comunitaria dei disastri, spesso senza alcun riconoscimento formale da parte delle autorità.

Ci si chiede quindi in che senso in questo caso è opportuno educare la popolazione alla gestione comunitaria dei disastri.

Forse la risposta sta nella limitata applicabilità delle conoscenze ancestrali a livello comunitario, soprattutto nel complesso panorama socio-economico offerto dal mondo moderno.

La pressione della popolazione sui centri urbani, l'invasione di terre marginali e particolarmente vulnerabili, i cambiamenti senza precedenti dell'ambiente fisico, hanno giocato un ruolo determinante nell'accresciuta vulnerabilità ai disastri, al punto che questa non può più essere gestita sulla base dei saperi tradizionali e dell'intervento autonomo delle comunità. Si rende quindi sempre più necessario integrare la gestione comunitaria autonoma con una più articolata ove individui, famiglie, comunità, governi, imprese e società civile possano tutti avere il proprio ruolo.

L'educazione formale dovrebbe cominciare a scuola e uno degli obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite per lo sviluppo è proprio quello dell'educazione per tutti.

Inoltre, i curricula dovrebbero essere definiti (o ridefiniti) in modo tale da incorporare informazioni riguardanti le pratiche di gestione comunitaria.

Ciò permetterebbe alle comunità di raggiungere uno degli obiettivi del millennio, contribuendo alla riduzione dei rischi e della vulnerabilità ai disastri.

È anche importante che i membri più anziani di comunità, soprattutto quelle che presentano un alto tasso di analfabetismo, siano coscienti dei rispettivi ruoli nella gestione comunitaria dei disastri. Le pratiche comunitarie devono anche essere integrate nell'Agenda dello Sviluppo dei rispettivi governi. Ciò significa creare manuali, a partire dall'esperienza comunitaria di riduzione di un particolare rischio, basati su una specifica valutazione della vulnerabilità a livello locale, che possano essere usati come materiali di formazione. Per i membri non alfabetizzati, l'uso di immagini può rivelarsi di grande aiuto.

Canti tradizionali, o rappresentazioni drammatiche accompagnate da disegni sono metodi testati ed efficaci di sensibilizzazione (sono molto diffusi in Bangladesh i canti sul riscaldamento globale e i suoi effetti).

In area urbana, sono invece i mezzi di comunicazione a giocare un ruolo vitale. Ad esempio una pagina del quotidiano nazionale potrebbe essere dedicata ogni settimana al tema, i compiti di ogni membro potrebbero essere filmati e trasmessi dalle televisioni, mentre la voce delle persone più influenti e rispettate (gli anziani e i leader religiosi) potrebbe essere utilizzata per diffondere il concetto di Gestione Comunitaria dei disastri.

Attualmente in Bangladesh la filosofia "Conoscenza del rischio = Nessun Rischio" è diventata lo slogan di una campagna nazionale di prevenzione, nella speranza che una educazione continuata alla gestione comunitaria del rischio, parallela ad un rafforzamento delle competenze, possano ridurre consistentemente il rischio e l'impatto dei disastri nel mondo.